

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

TEVET

5770

N.70

## Lo sapevate?

Vi è un osso nel corpo, chiamato "Luz", che rimane integro (anche dopo la morte) in eterno. C'è chi dice che esso si trovi nella spina dorsale, chi afferma che esso si trovi in corrispondenza del punto dove si pone il nodo dei *tefillin* (della testa), e chi ancora lo identifica con l'osso finale della spina dorsale. Al tempo della Resurrezione (dei morti), D-O ammorbidirà quest'osso con la "rugiada che fa rivivere", ed esso si trasformerà nel "lievito per l'impasto", dal quale l'intero corpo verrà ricostruito. Perché proprio l'osso del "Luz" ha meritato di esistere per sempre? Una delle ragioni è perché quest'osso non richiede alcun nutrimento, per cui esso non beneficiò in alcun modo del "frutto dell'Albero della Conoscenza (del bene e del male)", il peccato che portò la morte nel mondo.

(Igròt Kòdesh, vol. 2, pag. 65)

## Accensione candele

### Tevet

#### P. Mikkèz

18-19/12

Ger. 16:03 17:19  
Tel Av. 16:17 17:20  
Haifa 16:06 17:17  
Milano 16:11 17:30  
Roma 16:22 17:28  
Bologna 16:18 17:23

#### P. Vayechi

1-2/1

Ger. 16:11 17:27  
Tel Av. 16:25 17:28  
Haifa 16:14 17:26  
Milano 16:20 17:38  
Roma 16:31 17:36  
Bologna 16:27 17:32

#### P. Vayggàsh

25-26/12

Ger. 16:06 17:22  
Tel Av. 16:20 17:23  
Haifa 16:09 17:21  
Milano 16:14 17:33  
Roma 16:25 17:31  
Bologna 16:21 17:27

#### P. Shemòt

8-9/1

Ger. 16:16 17:32  
Tel Av. 16:30 17:33  
Haifa 16:20 17:31  
Milano 16:27 17:45  
Roma 16:37 17:43  
Bologna 16:33 17:39

## Libertà spirituale

### Fede ed intelletto

I Saggi ci dicono che i nostri antenati furono redenti dall'Egitto per merito della loro fede. Per capire la connessione che lega la redenzione alla fede, conviene analizzare la contrapposizione fra fede ed intelletto. Ciò che caratterizza la fede è la sua capacità di riconoscere l'esistenza e l'influenza di livelli trascendenti del Divino. Il semplice riconoscimento dell'esistenza di un Creatore, infatti, non è una caratteristica unica della fede. Anche l'intelletto arriva a rendersi conto che, poichè nulla si crea da solo, deve esservi per forza un'Esistenza che crea tutte le cose. Il riconoscimento intellettuale dell'esistenza di un Creatore è, però, molto limitato. Esso infatti accetta la nozione di D-O solo fino a dove esso può comprenderlo. Fede, invece, significa credere in qualcosa anche quando va completamente al di là della possibilità di comprensione. Così come l'intelletto cerca di razionalizzare e spiegare tutto, perfino il soprannaturale, l'uomo di fede cerca il soprannaturale ed il miracoloso che sta al di là della natura.

### Il credere dell'intelletto

La capacità di credere che si basa sull'intelletto è quella che appartiene ai non Ebrei. Come il faraone disse a Moshè: Io non conosco *Havaye*". *Havaye* (che rappresenta il nome ineffabile di D-O) è una combinazione delle parole "*hayà*" (è stato), "*hovè*" (è), "*yihyè*" (sarà). *Havaye* è perciò il nome di D-O che indica che Egli *era* nel passato, *è* nel presente, e *sarà* nel futuro, il tutto simultaneamente. Che un Essere possa esistere simultaneamente nel passato, nel presente e nel futuro è qualcosa in cui noi possiamo avere fede, ma non qualcosa che possiamo comprendere. La mente umana infatti semplicemente non può capire come qualcosa possa trascendere il tempo. Ciò che quindi il faraone rinnegava, era l'esistenza di un Essere soprannaturale, che trascende il tempo. Gli Egiziani ammettevano l'esistenza del Divino, ma solo nella sua forma di *Elokim*, il nome Divino che indica che D-O è celato all'interno dell'ordine naturale. Essi credevano in un Essere (o una forza) in grado di manipolare la natura, fino a provocare fenomeni naturali straordinari, ma non in un Essere (o forza) in grado di cambiare, sospendere o annullare l'ordine naturale. Un fenomeno tale, infatti, trascendendo la natura, intellettualmente è ritenuto impossibile. Un altro inconveniente della capacità di

credere basata sull'intelletto, è che anche quando esso arriva ad ammettere l'esistenza di determinate forze che vanno al di là della sua capacità di comprensione, esso cerca subito di sminuire l'aspetto trascendente, miracoloso di quelle forze, cercando di farle apparire più naturali possibile. Non a caso, persino davanti al miracolo dell'apertura del mar Rosso, i non Ebrei hanno cercato di farlo passare come un fenomeno naturale.

### Redenzione spirituale, redenzione fisica

Ora ci è più facile vedere ed apprezzare la connessione che lega la fede dei nostri antenati e la loro liberazione dall'Egitto. L'esilio è uno stato di confinamento, limitazione e ristrettezza. Come ogni cosa materiale ha la sua fonte e controparte nella sfera spirituale,

così accade anche per quanto riguarda l'esilio fisico. L'esilio spirituale proviene dalla credenza in D-O, basata sull'intelletto. Quando la tua fede in D-O è limitata a ciò che la tua mente può comprendere, e niente più, anche il tuo servizio Divino sarà limitato. Quei comandamenti o desideri di D-O che ti sembreranno comprensibili ed accettabili, li attuerai. Quelli che invece non ti risulteranno comprensibili o accettabili, non li attuerai. Esilio spirituale. Per arrivare ad una redenzione fisica, deve esserci una redenzione spirituale. La redenzione

spirituale viene dalla fede, poichè la fede trascende l'intelletto. Quando la tua fede in D-O non è limitata o costretta da ciò che la tua mente comprende, allora il tuo servizio Divino è altrettanto illimitato. Tutti i comandamenti e tutti i desideri di D-O, anche quelli che appaiono irrazionali o insignificanti, vengono attuati con la medesima devozione. La persona che serve D-O mossa dalla fede (usando la sua mente solo nella misura in cui essa contribuisca a rafforzare la propria fede) è spiritualmente libera. La libertà spirituale conduce alla libertà fisica. I nostri antenati in Egitto erano spiritualmente liberi. Il loro servizio Divino era basato sulla fede piuttosto che sull'intelletto. Era evidente anche nelle loro attività quotidiane più banali, che essi avevano fede in un D-O soprannaturale ed incomprensibile. Attraverso questa fede che trascende l'intelletto, essi ottennero i miracoli di D-O, che trascendono l'ordine naturale.

(*Likutèi Sichòt* vol. 1, pag. 239 – 241)



# Moshè e Moshiach



## Una connessione essenziale

Nella *parashà* di Shemòt, D-O parla a Moshè da un rovetto ardente. Egli affida a Moshè, in quell'occasione, il compito di redimere il popolo d'Israele, traendolo fuori dal paese d'Egitto. Moshè, d'altro canto, cerca di declinare la richiesta, adducendo varie scuse, ed infine si rivolge a D-O, dicendo: "Deh! O Signore, manda colui che vorrai mandare." Il significato di ciò è: 'Manda qualcun altro, ma non me: manda Moshiach.' Dato che,

nel Suo progetto della creazione, D-O avrebbe mandato in futuro Moshiach a redimere il popolo Ebraico, Moshè Gli chiede di mandarlo subito, di modo che la prima redenzione possa essere anche l'ultima. Questa richiesta, però, non viene accolta, poichè D-O vuole che sia proprio Moshè a redimere il popolo dall'Egitto, ad essere il primo redentore. La richiesta stessa di "Deh! O Signore, manda colui che vorrai mandare", viene a indicarci comunque che fra Moshè e Moshiach esiste una connessione essenziale. Il loro compito di redimere, infatti, li unisce al punto che i Saggi dicono: "Moshè è il primo redentore ed egli sarà l'ultimo redentore". Il significato di ciò non è che essi saranno la stessa persona, in quanto Moshè è della tribù di Levi, mentre Moshiach sarà della tribù di Jehuda. Con ciò si vuol piuttosto dire che attraverso la forza di Moshè, Moshiach arriverà. Come? La prima e principale qualifica che caratterizza Moshiach, è quella di essere un conoscitore della Torà unico. Ciò significa che la sua capacità di redimere il popolo Ebraico gli deriva dalla Torà, la Torà di Moshè. Il popolo Ebraico stesso, inoltre, è artefice dell'arrivo di Moshiach e della Redenzione tramite l'adempimento e lo studio della Torà, data da Moshè. Un altro fattore accomunante è il fatto che sia Moshè che Moshiach rimuovono l'impurità e l'imperfezione dal mondo. Al momento della creazione, il mondo era perfetto e immacolato. Con il peccato dell'Albero della Conoscenza (del bene e del male), impurità ed imperfezione fecero il loro ingresso nel mondo. Quando venne data la Torà, tramite Moshè, l'impurità fu rimossa ed il mondo fu elevato al suo stato originale, ed anche oltre, dal popolo Ebraico al Sinai. Il peccato del Vitello d'Oro causò poi un'ulteriore caduta del mondo nell'impurità, situazione che si protrarrà fino all'arrivo di Moshiach, quando il mondo sarà purificato per sempre.

## Due diversi compiti, un unico processo

In termini generali, si può dire che la spiritualità, la rivelazione del Divino che Moshè introdusse



nel mondo, verrà resa stabile per l'eternità da Moshiach. Secondo il noto principio per cui una discesa è al fine di una elevazione, possiamo comprendere la connessione fra il peccato dell'Albero della Conoscenza ed il *Matàn Torà*. La Torà, la Saggiezza Divina, permise al mondo di raggiungere un livello spirituale superiore a quello precedente al peccato. Al Sinai, la rivelazione Divina fu evidente alla vista. Si trattò, però, solo di uno stato temporaneo, e quindi solo un esempio della rivelazione che si avrà con la Redenzione finale. Noi sappiamo che Moshiach insegnerà Torà, e ad un livello superiore a quello di Moshè. E ciò perchè la rivelazione Divina portata da Moshiach sarà molto più elevata di quella sperimentata al Sinai col *Matàn Torà*. La differenza fra Moshè e Moshiach si può dire quindi stia nella differenza fra temporaneo e permanente. Il *Matàn Torà* ha interrotto temporaneamente lo stato d'impurità del popolo Ebraico (e quindi del resto del mondo). Questa rivelazione Divina proveniente dall'Alto non penetrò e purificò il mondo. Così, con lo sparire della rivelazione, anche la purificazione si vanificò, e l'impurità e la morte poterono fare il loro ritorno. La Torà ha messo però in moto un processo di purificazione, che con l'avvento di Moshiach raggiungerà il suo completamento, quando la morte sparirà per sempre e la purificazione penetrerà il mondo definitivamente e permanentemente.

## Perchè sono richieste due fasi?

Ci chiediamo ora perchè la rivelazione permanente del Divino debba essere un processo in due fasi: prima la rivelazione attraverso Moshè e solo più tardi, dopo più di tremila anni, la rivelazione tramite Moshiach? Perchè non una fase unica, come aveva chiesto Moshè? Lo scopo della creazione è quello di trasformare il mondo materiale creato in una dimora dove D-O possa rivelarsi. Per questo sono necessarie due condizioni: il mondo deve avere la possibilità di essere trasformato e vi devono essere gli strumenti per farlo. Al monte Sinai, agli Ebrei, gli

autori della trasformazione, furono dati gli strumenti: la Torà e le *mizvòt*. In quella stessa occasione, anche il mondo ricevette la capacità di essere influenzato dalla Torà e dalle *mizvòt* degli Ebrei. Al momento del *Matàn Torà*, l'esistenza del mondo fu temporaneamente annullata dall'Alto, fatto che permise di imprimere nella natura del mondo la capacità di riconoscere il Divino che è compreso in esso. La Torà e le *mizvòt*, quindi, semplicemente attualizzano questo potenziale, rendendo riconoscibile il Divino nel mondo, anche al livello fisico. Moshè iniziò il processo, dando al popolo Ebraico la capacità di raffinare il mondo, ed al mondo la capacità di riconoscere l'Unità di D-O dentro di sè. Moshè gettò la base per la futura Redenzione, quando il mondo, come dimora per il Divino, diverrà una realtà concreta. L'attualizzazione di ciò, spetterà a Moshiach. La forza per questo raggiungimento, però, ed il suo stesso potenziale vengono tramite Moshè. Ciò spiega la necessità delle due fasi nel processo. Lo scopo originale della schiavitù e dell'esilio in Egitto e la seguente liberazione, fu perchè il popolo Ebraico potesse ricevere la Torà, e con essa la possibilità e gli strumenti per purificare il mondo. Questo fu il compito di Moshè. L'arrivo di Moshiach completerà questo processo. L'uomo è un microcosmo: lo stesso ordine che si applica al mondo, vale anche per l'uomo. Come la Torà di Moshè porta alla Redenzione di Moshiach in un senso generale, così ogni individuo può realizzare questo potenziale. La giornata inizia con la preghiera e lo studio della Torà, che danno la forza alla persona di compiere il proprio servizio Divino. La preghiera fornisce all'anima divina dell'uomo la capacità di controllare le proprie inclinazioni e di influenzare la propria parte di mondo. La condotta dell'uomo, in accordo con la Torà, influenza e trasforma il suo ambiente e coloro che lo circondano. Tutti possono vedere la sua saggezza ed il suo controllo sulla sua "piccola città", e cioè sul proprio corpo e le inclinazioni, poichè comportandosi come la Torà richiede, egli porta Moshiach.

## Una multa pagata dal Rebbe

Eyal Kaufman, oggi studente della *yeshivà* Chabad di Ramat Aviv, racconta la sua storia. “Ho cominciato ad avvicinarmi all'Ebraismo grazie a mio padre che, un bel giorno, di punto in bianco, senza alcuna ragione apparente, decise di iniziare a celebrare le feste e le tradizioni Ebraiche. Fino ad allora eravamo stati una famiglia non religiosa, come tante. Piano piano l'atmosfera in casa cominciò a cambiare e ciò non poté non avere un'influenza anche su di me. Iniziai a frequentare il Beit Chabad condotto da rav Yosef Yizchak Bekerman, dove ben presto mi sentii di casa. Le *itvaduiòt* (incontri gioiosi chassidici), le preghiere, le lezioni di Torà, ma soprattutto il calore e la cordialità che regnavano nel Beit Chabad mi conquistarono. Gradualmente, ma con decisione, iniziai a cambiare il mio stile di vita e divenni un *baal teshuvà*. La cosa principale che mi attrasse fu la personalità del Rebbe, nonostante all'inizio non riuscissi a comprendere la grande fede che i suoi *chassidim* nutrivano per lui e tutto ciò che vi si accompagnava. Chiunque conosca rav Bekerman sa certamente quanto egli sia una persona unica, che combina in sé cordialità, pazienza, calore ed amore, con l'intensità e la passione caratteristici di Chabad. Sento di dovergli molto per avermi collegato alla *Chassidut*. Ma ecco la storia. Quel venerdì mattina ero solo nel Beit Chabad e avevo appena finito di togliermi i *tefillin* al termine della preghiera quando, all'improvviso, un ispettore municipale fece il suo ingresso con aria severa. “Chi è il responsabile qui?” Senza scompormi, indicai con un sorriso me stesso e gli chiesi perché fosse così serio. L'uomo non si lasciò impressionare dal mio approccio caloroso e arrivò subito al punto. “Voi avete un debito con la municipalità per aver messo una immagine del Rebbe sulla facciata del Beit Chabad. Si tratta di un'affissione senza permesso.” Prima ancora di avere il tempo di realizzare quanto stava accadendo, l'uomo pose

davanti a me una multa di cinquecento shekel e se ne andò senza aggiungere altro. Ero allibito, ma i miei pensieri furono interrotti dall'ingresso di una donna di mezza età, dall'aspetto molto intellettuale, il tipo pronto a correggermi al minimo errore di grammatica. Il suo viso era teso e preoccupato, mentre mi chiedeva se ci fosse un rabbino disposto ad aiutarla a risolvere un problema. Nonostante avessi compiuto grandi progressi nel campo della Torà e della *Chassidut*, ero pur sempre un principiante, ma ciò che avevo ormai già visto e compreso è che quando un Ebreo è in difficoltà, egli può rivolgersi al Rebbe. Invitai



quindi la donna a scrivere una lettera al Rebbe tramite l'*Igròt Kodesh* (una raccolta di lettere del Rebbe) ed ella accettò la proposta. Mi sentii un po' nervoso poichè, dopotutto, non avevo nessuna esperienza personale di ciò e conoscevo solo le varie storie in proposito, che gli amici mi avevano raccontato. E se il Rebbe non le avesse risposto? Ormai non potevo più tirarmi indietro. Insegnai alla donna tutte le preparazioni spirituali necessarie per potersi rivolgere al Rebbe e fra esse, la più importante, quella di prendere su di sé una buona decisione riguardo il proprio servizio Divino, l'aggiunta di una *mivzà* o di una cura più particolare nell'adempimento di una *mizvà*, in modo da divenire un recipiente adatto a ricevere

la benedizione. La donna scrisse la sua lettera e la introdusse in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh*. Iniziammo a leggere le risposte che apparivano in quella pagina e che parlavano di fede in D-O e nell'arrivo di Moshiach. In una delle lettere mi trovai in difficoltà a causa di numerose abbreviazioni che comparivano nel testo, e che ancora non conoscevo bene. Approfittai quindi della presenza di un *chassid*, che era appena entrato nel Beit Chabad, per chiederne l'aiuto. In quel momento, un urlo di sorpresa uscì dalla bocca della donna. “Ecco! Questo è l'uomo che mi esaspera continuamente!” Sbalordito la guardai. Oltre a noi tre, non vi era nessun altro nella stanza e non capivo a chi si riferisse. Dopo essersi calmata un po', la donna mi pregò di rileggerle la lettera. Il Rebbe rispondeva ad un'allieva che aveva un insegnante che non la capiva e che le rendeva le cose molto difficili. Il Rebbe la incoraggiava e le chiedeva di mostrare la sua lettera a quell'insegnante, il cui nome era Mr. Pinsker. A quel punto, la donna spiegò la propria reazione. Ella era un'insegnante di lettere che da anni cercava di procurarsi un'ulteriore specializzazione nel suo campo, ma ogni progetto di tesi presentato fino ad ora ad un certo docente dell'università era stato sistematicamente rifiutato. Quel docente faceva di tutto per impedirle una riuscita ed il suo nome era... Pinsker! Mi sentii pervaso dall'emozione e da un grande senso di attaccamento e amore per il Rebbe. Per la prima volta avevo vissuto di persona l'esperienza di come egli possa rispondere in maniera così cristallina e diretta. Prima di andarsene, la donna lasciò un'offerta per il Beit Chabad. “Datelo al vostro Rebbe”, disse, porgendo un assegno. Quando guardai la cifra, per poco non urlai dall'eccitazione: cinquecento shekel! L'ammontare esatto della multa imposta al Beit Chabad solo mezz'ora prima!

## Il Rebbe parla di Gheulà

Inizia ora una nuova era, un tempo associato al futuro Tempio ed all'imminente Gheulà, attraverso il Re Moshiach. Nella settima generazione, non è rimasto altro che rivelare il Tempio! Il diffondersi della *Chassidut* è cresciuto ulteriormente attraverso i Rebbe di Chabad di generazione in generazione, fino ad arrivare al mio suocero, il Rebbe (il Rebbe precedente, il Rebbe Rayàz), che ha diffuso letteralmente la *Chassidut* in tutto il mondo, tramite i suoi discepoli ed i suoi emissari, i “soldati nell'esercito di David”, che vanno a combattere le “battaglie della Casa di David”... Alla luce di tutto ciò, in seguito al servizio dei nostri Rebbeim nella diffusione della *Chassidut* nel corso di sei generazioni, “Sei anni seminerai il tuo campo,” arando e coltivando l'“albero della vita”, gli insegnamenti della *Chassidut*, affinché esso fruttifichi con una produzione generosa ed incessante, “fino all'arrivo di Shilò” (Moshiach), la settima generazione, “tutti i settemi sono dilette” (come il settimo anno, l'anno Sabatico). Perciò, in questa generazione, la settima generazione, non è rimasto altro che indurre e far scendere il Tempio eterno, “l'opera delle mani di D-O”,

con la Redenzione vera e completa, tramite il nostro giusto Moshiach. Bisogna quindi annunciare e rendere pubblico che in questi giorni, noi ci troviamo in un tempo speciale (e luogo), nel quale è rimasta un'unica cosa di cui prendersi cura, e cioè, secondo le parole usate dal mio suocero, il Rebbe, “State pronti per la costruzione del futuro Tempio, con l'arrivo del Re Moshiach!” Non siate intimiditi, dite la verità! Il mondo è pronto. Sembra, quantunque, che qualcuno sia capace di venire ed argomentare: ‘questo è un modo di parlare “selvaggio”, che non è mai stato usato in alcuna delle precedenti generazioni o ere. Perché facciamo improvvisamente simili affermazioni? Come reagirà il mondo sentendo queste cose?! Innanzitutto e principalmente, bisogna sapere che non vi è nulla di cui essere intimiditi riguardo al mondo, a cosa diranno, ecc. Dal momento infatti che questa è la verità secondo la Torà, la verità definitiva, bisogna annunciarla apertamente e senza vergogna. Oltre ciò, il mondo è ora in uno stato in cui esso stesso è pronto ad accettare ciò, e noi dobbiamo solo venire e dirlo apertamente.

(*Shabàt parashà Vaygàsh 5747*)

L'angolo dell'alacha

Proibizione dell'interesse per chi presta, per chi chiede e per chi funge da garante

Rientra nella natura dell'uomo il fatto che desideri e ricerchi in tutti i modi di avere sempre più denaro ed è molto più facile che incorra nella proibizione dell'interesse rispetto a tutti gli altri divieti che concernono le attività economiche. Infatti, per quanto attiene il furto, l'inganno e cose simili, tutti fanno attenzione a non venire derubati nè ingannati. Persino colui che avesse intenzione di derubare o ingannare il prossimo, a volte ne è trattenuto dalla vergogna o dal timore, cosa che invece non avviene nel caso dell'interesse, poichè normalmente chi prende denaro in prestito paga di buon grado l'interesse ed è anzi lieto di aver trovato dove ottenere un prestito, malgrado l'interesse possa essere elevato. Anche colui che concede il prestito ritiene di compiere un grosso favore nei confronti di chi lo riceve ed è convinto anzi che costui, con i soldi ricevuti, potrà guadagnare almeno il doppio dell'interesse che è costretto a versare. Pertanto è molto facile che l'uomo venga abbagliato, D-O non voglia, dallo yèzer haRà - inclinazione al male, e possa incorrere nella proibizione. Per questi motivi la nostra sacra Torà è molto rigorosa relativamente a questa proibizione e ha imposto numerosi divieti. Colui che concede un prestito con interesse trasgredisce a sei divieti e non prenderà parte alla resurrezione dei morti, in quanto è detto: "Chi ha prestato a usura e incassato un interesse non vivrà" (Ezechiele 18,13). Chi invece riceve il prestito versando un interesse infrange tre divieti. Da parte loro, anche il redattore del documento di debito, i testimoni e il garante trasgrediscono ciascuno ad un divieto. Lo stesso avviene con colui che ha operato come intermediario tra di loro o che ha collaborato con uno di essi; ad esempio, contravviene a un divieto anche chi abbia indicato il luogo dove ricevere il prestito a chi ne è alla ricerca oppure abbia segnalato a chi vuole offrire del denaro in prestito dove poterlo fare.

Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel



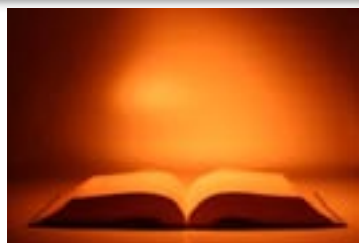
Bisogna fare qualcosa perchè non "si apra il paese davanti a loro", costruire sul confine in modo che ciò sia una buona ragione per non restituire (territori), dato che non si costruisce per distruggere ed espellere, ma si costruisce una fortificazione sul confine... in modo che non si "apra il paese davanti a loro".

(Purim 5740)

L'angolo dei bambini

Quando ci si alza la notte

C'era una volta un chassid, dal nome reb Chaim Shaul Brook. Questo chassid aveva un'usanza particolare: quando gli capitava di svegliarsi durante la notte per un bisogno impellente, dopo essere uscito dal bagno, si sedeva a studiare per un po', dopodichè tornava a dormire. Quando suo nipote, incuriosito, gliene chiese la ragione, reb Chaim Shaul spiegò: "Durante il sonno, l'anima si eleva, innalzandosi fino ad arrivare ad una delle stanze Celesti dei mondi spirituali, e ciò in accordo con il servizio Divino che ha svolto durante il giorno che è appena trascorso. Una volta lì, l'anima attinge vitalità e forza in preparazione del giorno seguente. Poi, improvvisamente, essa discende sulla terra e, dopo aver atteso un po', torna su, in quella 'stanza'. Quando gli esseri celesti chiedono allora a quell'anima dove sia stata, cosa potrà dire? 'Sono scesa giù nel mondo per rispondere ad un richiamo naturale'? Ciò scatenerà senz'altro un'ondata inarrestabile di risate, lassù! "Cosa? Hai lasciato il tuo posto nelle stanze Celesti per questo?!" Se invece l'anima potrà rispondere che è scesa giù nel corpo fisico per studiare Torà, questo avrà senso e suonerà completamente differente!"



Vuoi saperne di più?



Visitate il sito [www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Nella rubrica dei video:

**La forza e la dedizione degli emissari del Rebbe nel mondo, raccontata nel nuovo video "La luce dentro", il video del Beit Chabad di Daramsalah, India.**

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891